

Economia Marche

Rivista della Fondazione Aristide Merloni

anno XVIII, n. 2 agosto 1999

Edizioni Conerografica

L'EVOLUZIONE DEL CAPITALISMO IN EUROPA

di Michel Albert

1. MODELLI ALTERNATIVI DI CAPITALISMO

L'Europa è il continente della diversità, non solo in termini storici e geografici, ma anche economici; ogni nazione si è sviluppata secondo una sua propria identità, ed è importante notare che né il Mercato Comune, né il Mercato Unico, né la Moneta Unica, sono stati in grado di eliminare le differenze.

Tanto per fare un esempio, la specificità più forte del capitalismo italiano sta nella vitalità, creatività, inventiva e anche flessibilità delle piccole e medie imprese, soprattutto di quelle a conduzione familiare; ciò, in particolare, nella zona che viene chiamata "la terza Italia", l'Italia dei "distretti".

Questa Italia, nella quale troviamo le Marche, ha una caratteristica principale, che costituisce un notevole vantaggio di fronte all'apertura dei mercati mondiali: le imprese si contraddistinguono sia per la loro competitività, sia per la loro capacità di cooperazione.

E' questo un fenomeno che ha fatto molto impressione negli ambienti internazionali.

Per fare un altro esempio della diversità dei capitalismi in Europa, accennerò a quello della Francia, caratterizzato non tanto dalla vitalità delle piccole e medie imprese, ma piuttosto dalla presenza dello Stato, dalla qualità delle infrastrutture e anche dall'importanza di un certo numero di grandi imprese.

Verso la fine degli anni Ottanta mi sono trovato a riflettere sulle varie forme di capitalismo presenti nel mondo e quello che mi colpiva, all'epoca, era la potenza e insieme l'armonia del capitalismo renano, che rappresentava la caratteristica più originale del capitalismo europeo.

Per contro, ancora fino a poco tempo fa, il capitalismo anglosassone era considerato, dagli anglosassoni stessi, un capitalismo in difficoltà.

Si fa fatica a crederlo oggi, eppure, meno di dieci anni or sono, la rivista Fortune pubblicava un lunghissimo articolo dal titolo: "Verso la scomparsa

del made in USA”.

Il Massachusetts Institute of Technology aveva pubblicato un altro articolo, intitolato “Made in America”, che analizzava l’arretramento del capitalismo americano. A quel tempo, infatti, i Giapponesi acquistavano un gran numero d’imprese e di proprietà americane, come il Rockefeller Center a New York.

Anche l’Europa si trovava in una situazione economica eccellente, rafforzata dall’unificazione della Germania che aveva permesso un’accelerazione della crescita, e il modello renano appariva come un esempio da imitare, soprattutto dal punto di vista della capacità di coniugare l’efficienza con una certa giustizia sociale.

Da allora, il capitalismo anglosassone è andato oltre le previsioni, nel senso che ha fatto enormi progressi sul piano della competitività, superiori a quelli di tutti gli altri capitalismi. Il capitalismo renano, invece, secondo molti non è più nella sua età dell’oro, ma è in via di seppellimento, anche se vi potrebbe essere in futuro una diversa evoluzione, derivante, per esempio, dalla realizzazione dell’Euro.

Il modello renano riguarda non soltanto la Germania: esistono, infatti, analogie profonde nei sistemi economici lungo tutta la vallata del Reno, in Austria, in Svizzera, in Germania, nel Benelux e nei Paesi Bassi.

Anche l’Italia del Nord appartiene a questo modello, come, del resto, il Nord e l’Est della Francia.

2. IL CAPITALISMO RENANO E IL CAPITALISMO ANGLOSASSONE

Il capitalismo renano si oppone al modello anglosassone in tre aspetti fondamentali:

- quello macroeconomico;
- quello delle modalità di finanziamento delle imprese;
- quello microeconomico.

Consideriamo, in primo luogo, l’aspetto macroeconomico.

Nella maggior parte dell’Europa e, in particolare, nei paesi dell’area renana, esiste un’economia sociale di mercato fondata sulla concorrenza e sulla libertà d’impresa; non una vera e propria economia di mercato, quindi, ma un’economia nella quale l’obiettivo non è solo economico, ma anche sociale.

Per arrivare a questa difficile conciliazione, in tutti i Paesi d’Europa, ma in particolare in quelli dell’area del Reno, lo sforzo della solidarietà viene sostenuto attraverso l’impegno delle finanze pubbliche. Questo spiega perché il livello delle imposte nella zona del Reno sia superiore al 40% del reddito, mentre in Gran Bretagna sta al 30/32%. E’ una situazione che influisce profondamente sul capitalismo di questi Paesi, perché il prelievo fiscale e i

contributi sociali sono pagati soprattutto dalle imprese.

Il secondo aspetto è quello delle modalità di finanziamento delle imprese, che non sono assolutamente le stesse nel mondo renano (e, in generale, nell'Europa continentale) e nel mondo anglosassone.

Il finanziamento delle imprese negli Stati Uniti avviene attualmente per l'80% attraverso i mercati finanziari e per il 20% tramite l'intermediazione bancaria. In Europa, invece, il finanziamento attraverso le banche arriva al 60%, contro il 40% proveniente dai mercati finanziari. Nel capitalismo anglosassone hanno un'importanza centrale i mercati finanziari, la Borsa valori, le Borse merci.

E' bene tener conto di questo, per comprendere che cosa succederà nei capitalismi europei dopo l'introduzione dell'Euro; dobbiamo, infatti, essere consapevoli che le modalità di finanziamento delle nostre imprese si avvicineranno sempre più a quelle anglosassoni. Crescerà, quindi, il ruolo delle Borse e dei mercati finanziari; si accelererà la trasformazione del risparmio in credito da parte delle banche.

C'è, infine, un terza differenza molto profonda tra il modello renano e il modello anglosassone, anche se, all'interno di quest'ultimo, ci sono la Gran Bretagna, con una sicurezza sociale forte, e gli Stati Uniti in cui questa è molto debole. E', tuttavia, specifico della tradizione anglosassone il concetto secondo cui l'obiettivo dell'impresa è massimizzare il valore dei titoli degli azionisti: l'azionista è tutto.

Invece, nella concezione renana (e, se ho ben capito, anche nella concezione marchigiana dell'economia) l'impresa non ha soltanto lo scopo di arricchire il proprietario: più in generale ha lo scopo di accrescere il valore per tutti gli *stakeholders*, cioè per tutti i partner dell'azienda. Bisogna dunque certamente soddisfare l'azionista, assicurandogli dei profitti adeguati, ma bisogna anche garantire la soddisfazione a lungo termine dei clienti, dei lavoratori e delle forze sociali.

Questo problema del lungo termine *versus* il breve termine è un altro carattere di diversità fra il capitalismo europeo e quello anglosassone. In Germania, in particolare, troviamo la cogestione, la *mitbestimmung*, che regola i rapporti dei lavoratori con gli azionisti.

Mi si consenta al riguardo di citare la mia esperienza, all'inizio del mio libro "Capitalismo contro capitalismo"¹.

Sono stato Presidente di una Società di Assicurazioni francese e, in questo incarico, ho potuto sperimentare quanto fosse difficile prendere una par-

¹ M. Albert, "Capitalismo contro capitalismo", Il Mulino, 1993 (ediz. originaria in francese del 1991).

tecipazione in un'assicurazione tedesca, dal momento che, nel modello renano, non amano molto dare o vendere partecipazioni. Comunque, siamo riusciti ad acquisire il 35% del capitale di una società tedesca, che si chiama AMB, ed io sono stato nominato membro del Consiglio d'Amministrazione. Sin dal primo giorno ho avuto modo di verificare che cosa fosse la cogestione.

Nell'AMB, in particolare, c'erano ventiquattro amministratori: dodici rappresentavano gli azionisti e dodici i lavoratori. Tre di questi ultimi non erano dipendenti della Società, ma funzionari del Sindacato delle imprese assicuratrici; partecipavano al Consiglio di Amministrazione che eleggeva il Presidente, approvavano i conti e si presentavano all'Assemblea generale degli azionisti.

Questo mondo, così particolare e così specifico del capitalismo renano, contribuisce a spiegare la forte produttività ed i risultati ottenuti da tutti i paesi renani in economia. Sono Paesi in cui l'impiego nella ricerca della giustizia sociale ha avuto successo ed il divario fra i redditi alti e i redditi bassi è molto ridotto rispetto al mondo anglosassone. E' questa, mi sembra, la caratteristica principale e più significativa del capitalismo europeo, ed è certamente la caratteristica che colpisce di più gli osservatori esterni.

Dopo aver realizzato grandi successi, il capitalismo renano ha però incontrato diverse difficoltà nel corso degli anni Novanta, ed è questa la ragione per cui oggi molti osservatori pensano a qualcosa come un "requiem per la Renania".

E tuttavia, mentre incontra difficoltà sociali ed economiche in tutta l'Europa, la filosofia del capitalismo renano ha un grande successo politico: su quindici Paesi dell'Unione Europea, undici hanno attualmente governi socialdemocratici. A dire il vero, il modello renano non è strettamente socialdemocratico, ma risulta dalla convergenza della concezione cristiana della democrazia con quella della socialdemocrazia. E' dunque evidente che se gli europei hanno votato socialdemocratico dappertutto, ad eccezione del Lussemburgo, della Spagna, del Belgio e dell'Irlanda, è perché la popolazione europea è molto legata ad un modello che cerchi di associare l'efficienza economica e finanziaria con una certa giustizia sociale.

Vorrei richiamare, a tale proposito, un'affermazione del Cancelliere Kohl, che ritengo particolarmente significativa. Presentando nel 1996 il suo piano di azione per il riadattamento della Germania, Kohl lesse un rapporto, chiamato "standard Deutschland", sulle difficoltà del territorio tedesco nell'avviare nuove attività industriali. In quel rapporto era scritto quanto segue:

"Rifiuto categoricamente di trasferire il modello americano alla Germania, perché la situazione degli Stati Uniti è diversa sotto molti punti di vista. Noi parliamo, a giusto titolo, di economia sociale di mercato e non

semplicemente di economia di mercato; abbiamo un'altra concezione della responsabilità sociale. Noi pensiamo all'etica sociale della Chiesa evangelica - dei Protestanti in Germania - e alle encicliche sociali della Chiesa cattolica. E' la via che abbiamo seguito e alla quale rimarremo sempre fedeli".

In Europa esiste, quindi, una fortissima adesione popolare e politica a quello che ho chiamato il capitalismo renano, ma allo stesso tempo assistiamo a grandi fallimenti di questo stesso modello.

Il fallimento più importante è certamente quello della disoccupazione.

Quando scrissi il mio libro, nel '90, la disoccupazione era del 7% sia negli Stati Uniti sia nella Germania, che si era appena riunificata. Oggi, la disoccupazione negli Stati Uniti è scesa al 4%, mentre in Germania, come in quasi tutti i Paesi dell'Unione Europea, supera il 10%. E' questo un grande fallimento, che mette in discussione il modello renano, soprattutto perché la disoccupazione non dipende soltanto da fattori congiunturali, cioè dal fatto che ci sia poca crescita.

3. LA DISOCCUPAZIONE IN EUROPA

La disoccupazione in Europa è strutturale ossia durevole ed indipendente dalla congiuntura. E questo è un problema molto grave.

A tale proposito c'è una questione, legata al modello economico dell'Europa continentale e in particolare al modello renano, che chiamerei il "teorema di Mario Monti". L'anno scorso, in un Consiglio Europeo dedicato per la prima volta ai problemi dell'occupazione e della fiscalità, Mario Monti, a nome della Commissione Europea, ha presentato uno studio nel quale si richiama l'attenzione su un fenomeno preoccupante: se si considera l'evoluzione della fiscalità nei primi dodici Paesi dell'Unione Europea, si vede che la tassazione sul lavoro dal 1980 al 1995 passa dal 34% al 42%. Se si considera la tassazione degli altri fattori produttivi - e il principale fattore è il capitale - la pressione fiscale media diminuisce, invece, dal 44% al 37%.

C'è quindi un adeguamento a forbice: in Europa si tassa sempre di più il lavoro e sempre meno il capitale. Ciò, principalmente, perché il capitale è mobile, e quindi ogni Paese tende a ridurre la tassazione sul capitale per cercare di trattenerlo. Se si tiene conto che, con l'Euro, la concorrenza fra gli Stati diventerà sempre più forte, si può comprendere come il fenomeno della diminuzione delle tasse sul capitale si accentuerà nei prossimi anni. Siamo quindi in presenza non di un fatto congiunturale, ma di una tendenza di lungo termine.

Per contro, un Continente costituito per la gran parte da governi socialdemocratici ha, nel corso degli ultimi quindici anni, aumentato la tassazione sul lavoro. Ciò non è conforme ai programmi dei socialdemocratici, ma sfortunatamente nella maggior parte dei Paesi Europei (esclusa, forse, la

Scandinavia) non si sono trovati altri mezzi per finanziare la sicurezza sociale, la quale, come noto, è rappresentata principalmente da sanità e pensioni.

In conclusione, da un lato, le spese per la sanità e le pensioni aumentano in tutti i Paesi, dall'altro, come osserva il Commissario Mario Monti, si abbassa la tassazione sul capitale, mentre aumenta quella sul lavoro.

Ecco il grande dramma dell'Europa di oggi: le politiche sociali sono finanziate in modo tale da aumentare il costo del lavoro e, aumentando il costo del lavoro, aumentano anche la disoccupazione in modo strutturale e durevole.

Nella sua relazione Mario Monti conclude: "Probabilmente, circa un terzo della disoccupazione in Europa è il risultato di questo aumento della tassazione del lavoro e di questo calo della tassazione del capitale".

Negli Stati Uniti 40 milioni di cittadini non hanno una sicurezza sociale, mentre nei Paesi Europei, in particolare in Francia e in Italia, finanziamo le pensioni tassando i lavoratori; in pratica, i pensionati tassano i lavoratori, cosa che non succede assolutamente negli Stati Uniti o in Gran Bretagna.

D'altra parte, ci sono solo due modi per finanziare le pensioni: il primo, attraverso le tasse, il secondo per mezzo del risparmio. Il ricorso al risparmio è il metodo americano, il primo modo è quello europeo.

Allora, il grande problema del capitalismo europeo è quello di spostare verso il risparmio la fonte di finanziamento delle pensioni. Vi sono, del resto, già degli esempi in Europa: la Svizzera e i Paesi Bassi.

Può essere utile, a tale proposito, fare un significativo esempio. Se non si tiene conto del finanziamento delle pensioni, si può dire che le economie dei Paesi Bassi e del Belgio sono molto simili. Se invece si tiene conto del finanziamento delle pensioni, i Paesi Bassi hanno un vantaggio di competizione e di giustizia sociale che, sfortunatamente, il Belgio non ha.

4. CONCLUSIONE

Per concludere, l'introduzione dell'Euro rafforza la concorrenza fra le imprese in tutti i settori: nei prodotti industriali, nei servizi, e, in particolare, nei servizi finanziari.

Pensiamo a un episodio: l'Euro è stato creato il 1° gennaio 1999 e un mese dopo, il 31 gennaio 1999, la Société Générale ha lanciato un'offerta pubblica di scambio sulle azioni della Paribas. Qualcosa di analogo sta succedendo nel mondo bancario italiano.

L'Euro, quindi, è stato proprio un vero e proprio colpo di frusta per il sistema bancario di tutti i Paesi europei.

A questo punto, due sono gli scenari possibili:

- se la concorrenza fra i Paesi europei, conseguente all'introduzione dell'Euro, sarà lasciata libera di agire, dovremo affrontare gravi problemi

politici e sociali; infatti, da una parte i popoli europei sono legati al modello dell'economia sociale di mercato, dall'altra, questo modello in molti Paesi è difficilissimo da finanziare;

- se, invece, questi problemi vengono considerati globalmente nell'ambito europeo, come Monti consiglia di fare, allora avremo buone possibilità.

Riassumendo, vorrei ricordare che abbiamo fatto grandi passi avanti in Europa: il Mercato Unico è qualcosa di magnifico che ha gradualmente rinforzato l'economia, compresa quella dei distretti.

Abbiamo fatto un'altra cosa importante, ossia la costruzione dell'Euro e di un sistema monetario federale. Si sente, però, l'assenza di un'Europa politica e sociale; il grande problema oggi è dunque quello di passare alla seconda fase, ossia alla costruzione dell'Unione politica e sociale europea.

Da ciò dipende la possibilità di ricostruire, tenendo conto dei grandi insegnamenti che dobbiamo all'economia americana, un nuovo modello sociale fondato sul miglior capitalismo europeo.

